

Lettere al direttore

REFERENDUM

Le ragioni della contrarietà all'election day

■ Pur comprendendo le ragioni che spingono il Pd a richiedere l'«election day» per il Referendum sulla legge elettorale, nel merito del quesito esprimo la mia contrarietà.

Come è noto il referendum si propone di assegnare solo alla lista (od al partito) vincente il premio in seggi che assicuri la maggioranza in Parlamento. Per esempio, al primo partito, anche solo con il 30%, verrebbe assegnato il 55% dei seggi.

L'intento è quello di introdurre un rigido bipartitismo. Senza peraltro toccare il sistema oligarchico di scelta dei parlamentari, quindi senza dare ai cittadini una reale possibilità di scelta.

Il bipartitismo ritengo non sia auspicabile per il nostro Paese, fatto di pluralismi sociali, territoriali e politici. Pluralismi che possono in ogni caso essere portati ad una certa semplificazione con soglie di sbarramento e premi di maggioranza per coalizioni politiche, come avviene positivamente per Regioni ed Enti locali.

In primo luogo vanno accantonate due considerazioni infondate.

La prima sostiene che il Referendum è solo abrogativo e che quindi il tutto verrebbe poi affidato - dopo l'abrogazione - ad una nuova legge. Ma ciò è infondato perché l'abrogazione di alcune parti mantiene in vita una legge comunque applicabile. D'altronde è ovvio, altrimenti un Parlamento incapace di deliberare renderebbe impossibili nuove elezioni, con relativa crisi di sistema.

La seconda sostiene che - vinto il Referendum - il Parlamento potrebbe venire incontro ad alcune obiezioni degli antireferendari. In realtà esso può sì legiferare, ma solo per dare corso all'esito referendario, quindi per fare una legge rigidamente bipartitica. Non altro.

Che un Parlamento fortemente squilibrato in termini di rappresentanza, al punto da essere già dominato da Berlusconi, possa trovare un Pd a favore di questi quesiti referendari è per me del tutto incomprensibile. Se non alla luce di una astratta modellistica istituzionale che ci ha già procurato una enormità di

guai in questi anni.

Una impostazione che ci ha visto sposare tutti i sistemi di governo e leggi elettorali immaginabili: presidenzialismo, semi-presidenzialismo, premierato, cancellierato. Tutti e spesso contemporaneamente. Forse, non del tutto consapevoli che bipartitismo e federalismo in Italia si tengono insieme solo introducendo un forte presidenzialismo. Nell'eventualità di questa nuova legge elettorale diventerebbe possibile modificare la Costituzione, a quel punto, con i voti del solo Pdl! Inoltre potrebbe venir posto da Berlusconi stesso anche il problema di una anticipata rilegittimazione popolare delle Camere. Con tutto ciò che ne potrebbe conseguire anche per le attuali cariche dello Stato. Compresa la Presidenza della Repubblica, visto che Berlusconi si ritroverebbe la maggioranza per procedere, tutto da solo, all'elezione dei vari organi costituzionali di garanzia.

La mia impressione è che per questo Referendum il Pd chieda di giorno quello che - implorando di notte persino il Padreterno - spera proprio di non ottenere. Stretto tra due fuochi, tra una pessima legge elettorale da cambiare ed una soluzione referendaria non più condivisa.

Questo Referendum, in effetti, è la coda di una strategia velleitaria già naufragata con la sconfitta delle elezioni, con le illusioni del Lingotto e le dimissioni di Veltroni. Quanto ha affermato Prodi sull'effetto destabilizzante, che ha avuto sul Governo la linea adottata allora dal Pd, ritengo sia fondato.

Era la strategia di un Pd a vocazione maggioritaria, libero e solo. Di un Pd nato con l'idea non di inverare l'Ulivo allargandolo, ma di superarlo liquidandolo. Di un Pd che non costruisce alleanze sempre più ampie, ma si illude con l'autosufficienza. Di un Pd che ha praticato una gestione oligarchica del partito e delle liste, il deserto attorno a sé, il voto utile. Con un'idea di liquidare la «sinistra radicale», ritrovandosi in una situazione, ancor più «insidiosa», con Di Pietro.

Per tutto questo riterrei opportuno si concentrasse l'impegno sulle difficili elezioni amministrative ed europee, sulla necessità di un nuovo progetto del Pd e di una sua ricollocazione politica nell'ambito di un nuovo centro sinistra. Per una democrazia dell'alternanza bipolare, ma non bipartitica. E sulla costruzione - finalmente - di una ben più incisiva opposizione per l'alternativa, anche a Brescia.

Lasciando andare alla deriva, insieme ai rottami delle battaglie già perse lo scorso anno, anche quest'ultima sopravvissuta zattera referendaria.

Claudio Bragaglio
Consigliere comunale
Comitato Nazionale
«Associazione A Sinistra»
Brescia

